

sentimenti immediati degli educandi. Ogni teoria che ritiene possa essere assegnata importanza a questi fattori oggettivi solo a patto di imporre un controllo esterno e di limitare la libertà degli individui, si fonda alla fin fine sulla nozione che l'esperienza è vera esperienza solo quando le condizioni oggettive sono subordinate a ciò che si verifica nell'interno degli individui che hanno l'esperienza. Non voglio dire che si suppone che le condizioni oggettive si possano eliminare. Si ammette che esse devono essere considerate: è una concessione all'ineliminabile fatto che viviamo in un mondo di cose e di persone. Ma io penso che l'osservazione di ciò che accade in certe famiglie e in certe scuole rivelerebbe che certi genitori e certi insegnanti agiscono con l'idea che le condizioni oggettive devono essere subordinate a quelle interne. In questo caso si ammette non solo che queste ultime sono le più importanti, il che in un certo senso è vero, ma che nella loro durata fissano l'intero processo educativo.

Permetteremi di chiarire la cosa con l'esempio di un bimbo. I bisogni che ha un bambino piccolo, di nutrirsi, di riposare, di agire sono certo di primaria importanza e decisivi sotto un certo aspetto. Si deve provvedere di che nutrirlo, gli si deve procurare un sonno tranquillo e così via. Ma questo non significa che il genitore nutrirà il bimbo ogni volta che egli mostra stizza o malumore, che non ci sia un orario regolare per la nutrizione, per il sonno ecc. La madre avveduta tiene conto dei bisogni del bambino senza però sottrarsi alle sue responsabilità per regolare le condizioni oggettive sotto le quali i bisogni sono soddisfatti. E se è una madre accorta sotto questo aspetto, si baserà sulle passate esperienze degli esperti non meno che sulle proprie per rendersi conto di quali sono le esperienze che meglio promuovono lo

sviluppo normale dei bambini. Queste condizioni, invece di essere subordinate ai subitanei impulsi interni del piccolino, sono predisposte in modo che ci possa essere una particolare specie di interazione fra esse e questi subitanei stati interni.

La parola "interazione", che ho usato, esprime il secondo principio essenziale, che permette d'interpretare un'esperienza nella sua funzione ed efficacia educativa. Essa assegna eguali diritti ai due fattori dell'esperienza, le condizioni obbiettive e le interne. Qualsiasi esperienza normale è un gioco reciproco di queste due serie di condizioni. Prese insieme, e nella loro interazione, costituiscono quella che io chiamo situazione. Il guaio dell'educazione tradizionale non consisteva già nel porre l'accento sulle condizioni esterne che partecipano al controllo delle esperienze, ma che si facesse così poca attenzione ai fattori interni, che pure fanno sentire il loro peso sul genere di esperienza che si avrà. Si violava il principio dell'interazione da una parte. Ma questa violazione non è una buona ragione perché la nuova educazione violi il principio dall'altra parte, a meno che si accetti la filosofia dell'educazione dell'"aut-aut", che abbiamo già menzionato.

L'esempio tratto dal bisogno di regolare le condizioni obbiettive dello sviluppo di un bimbo indica, in primo luogo, che i genitori hanno la responsabilità di sistemare le condizioni in cui si compie l'esperienza del nutrimento, del sonno ecc., e, in secondo luogo, che assolvano il proprio dovere con l'utilizzare l'esperienza accumulata del passato, quale essa è rappresentata per esempio dal consiglio di medici competenti e di altri che hanno dedicato studi specifici alla crescita normale del corpo. Viene forse limitata la libertà della madre, quando essa si giova dell'insieme di conoscenze che si è procurata

in questo modo per regolare le condizioni oggettive del nutrimento e del sonno? O piuttosto il potenziamento della sua intelligenza nell'adempiere il compito materno accresce la sua libertà? Indubbiamente se informazione e consigli diventassero feticci, in modo da trasformarsi in imperativi intangibili da cui non fosse lecito allontanarsi in nessuna condizione, si verificherebbe una diminuzione di libertà così della madre come del figlio. Ma questa restrizione sarebbe pure una limitazione dell'intelligenza che è esercitata nel giudizio personale.

Sotto quale aspetto la regolamentazione delle condizioni oggettive limita la libertà del piccolo? Certo si limitano i suoi movimenti e le sue inclinazioni immediate, quando lo si pone nella culla nel momento in cui desidererebbe continuare a giocare, o non gli si dà da mangiare quando ne manifesta il desiderio o non lo si prende in braccio o non lo si dondola nell'atto in cui richiama la nostra attenzione con gli strilli. Ma c'è restrizione di libertà anche quando la madre o l'istitutrice afferrano il bambino che sta per cadere nel fuoco. Ritorno a ancora più a lungo sul problema della libertà. Qui mi limito a chiedere se per libertà si deve intendere qualcosa che si collega con incidenti relativamente fuggitivi o se essa si deve piuttosto riporre nella continuità di svolgimento dell'esperienza.

Dire che gli individui vivono in un mondo significa, in concreto, che essi vivono in una serie di situazioni. E quando si dice che essi vivono in queste situazioni, il significato della parola "in" è diverso dal significato che essa ha quando si afferma che ci sono dei soldi: "in" tasca o della vernice "in" un bidone. Ancora una volta significa che è in corso un'interazione fra un individuo e oggetti e altre persone. La situazione e l'interazione non si possono concepire l'una scissa dall'altra. Un'e-

sperienza è sempre quel che è in virtù di una transazione che si stabilisce fra un individuo e il suo ambiente, sia che quest'ultimo consista in persone con cui sta parlando di un argomento o di un avvenimento, e in questo caso l'argomento fa parte della situazione; sia che consista in giochi cui attende; in un libro che sta leggendo (nel quale le condizioni circostanti in quel momento possono essere l'Inghilterra o la Grecia antica o una regione immaginaria), ovvero in materiali di un esperimento in corso. L'ambiente, in altre parole, sono le condizioni, quali esse siano, che interagiscono con i bisogni, i desideri, i propositi e le capacità personali per creare l'esperienza che si compie. Anche quando un individuo costruisce un castello in aria, interagisce con gli oggetti che costruisce nella sua fantasia.

I due principi della continuità e dell'interazione non sono separati l'uno dall'altro. Essi si collegano e uniscono. Essi sono, per così dire, la longitudine e la latitudine dell'esperienza. Situazioni differenti si succedono l'una all'altra, ma in virtù del principio della continuità qualcosa passa da quella che precede a quella che segue. Via via che un individuo passa da una situazione a un'altra, il suo mondo, il suo ambiente si espande o si contrae. Egli non si trova già a vivere in un altro mondo, ma in una diversa parte o in un diverso aspetto del suo medesimo mondo. Quello che ha acquistato in conoscenza e abilità in una situazione diventa strumento di comprensione e di effettiva azione nella situazione che segue. Il processo continua quanto la vita e l'apprendere. Se non è così, il corso dell'esperienza è disordinato, poiché il fattore individuale, che è parte dell'esperienza, è spezzato. Un mondo diviso, un mondo le cui parti e i cui aspetti non si legano l'un l'altro, è a un tempo sintomo e causa di una personalità scissa. Quando questa scissione